



Roma, 22 marzo 2005

SUI ROTTAMI RADIOATTIVI: TOLLERANZA ZERO SI' A NORME E PROCEDURE CHE FAVORISCANO IL RECUPERO ED IL RICICLAGGIO DI MATERIALI NON CONTAMINATI

DOCUMENTO UNITARIO DI W.W.F. ITALIA – ONLUS E F.I.M. – C.I.S.L.

Visto il conflitto tra il Governo in carica e la magistratura sulla classificazione come rifiuto dei rottami ferrosi e non ferrosi e la richiesta di univoche e chiare interpretazioni delle norme e della procedure vigenti applicabili nel nostro paese, che provengono dalle amministrazioni preposte ai controlli e dagli operatori economici, W.W.F. Italia - Onlus e F.I.M.- C.I.S.L. condividono la seguente analisi della situazione e le proposte relative contenute nel presente documento.

Il conflitto in atto

In Italia una parte del sistema industriale e politico da diversi anni sostiene che i materiali residuali di produzione e di consumo, destinati al recupero e al riciclaggio, non debbano essere soggetti alla disciplina sui rifiuti.

Con questa logica basta dichiarare che i rifiuti devono essere “riutilizzati” per sottrarsi ai giusti controlli della filiera e portare rifiuti pericolosi a smaltimento incontrollato spacciandolo per recupero. Oppure, vendere come “materie prime” - ad es. rottami ferrosi – non esenti da elementi inquinanti e nocivi. O peggio, contaminati da residui radioattivi. Tutti sotterfugi questi che provocano danni incalcolabili sul piano economico per le aziende siderurgiche utilizzatrici, oltre che rischi per l’ambiente e danni per la salute e la sicurezza delle persone (lavoratori e cittadini).

La posizione sostenuta dal Governo rischia di:

- a) non dare indicazioni sull’uso di “buone pratiche” e di non indurre comportamenti virtuosi nel mondo industriale;
- b) mettere a rischio la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro e nelle nostre città;
- c) violare palesemente la normativa e i regolamenti comunitari.

Le nuove disposizioni sull’*interpretazione autentica della nozione di rifiuto*, contenute nella legge n. 178/2002 (conversione del DL 138/2002) e nella legge n. 308/2004 (la cosiddetta Delega ambientale), classificano arbitrariamente per legge i rottami ferrosi e non ferrosi come *materie prime* da poter riutilizzare nei cicli produttivi siderurgici o metallurgici, senza i necessari processi di selezione, trattamento e controllo di qualità.

L’apparente vantaggio derivante all’industria siderurgica dalla semplificazione delle procedure di controllo sui rottami non ferrosi utilizzati per la produzione d’acciaio (in particolare mediante ciclo elettrico) rischia di trasformarsi in un pericoloso boomerang per le aziende del settore e per gli

utilizzatori finali, come successo in fatto di contaminazione radioattiva negli stabilimenti Alfa Acciai di Brescia, Beltrame di Vicenza e al cantiere navale Morini di Ancona.

Nel momento in cui innovazione e competitività sembrano elementi chiave per il futuro del sistema industriale italiano, il nostro paese non può abbassare gli standard di sicurezza eludendo le normative europee più avanzate, esponendosi in questo modo al pericolo crescente connesso all'importazione (in particolare dall'Est) e al trattamento irresponsabile dei rottami radioattivi. Molte delle più vecchie centrali nucleari stanno arrivando alla fine del loro ciclo d'esistenza, per questo vi saranno importanti tonnellaggi d'acciaio contaminato che rischiano di essere immessi illegalmente nel mercato del rottame, che in questi anni sta registrando alti prezzi e un'offerta inferiore alla domanda.

Invece di favorire ed incentivare le "buone pratiche", si finisce per abbassare la guardia, penalizzando i comportamenti virtuosi degli operatori industriali più avanzati sia nei settori siderurgico e metallurgico, sia nel commercio e trasporto di rottami ferrosi e non ferrosi, che in quelle norme (di derivazione comunitaria) si riconoscono da anni.

Ci riferiamo a quei soggetti del mondo imprenditoriale ed industriale più responsabili e avanzati che fanno riferimento ai principi, alle finalità, ai processi e alle procedure maturate in Europa con le Direttive 75/442/CEE e 91/56/CEE (e successive modificazioni e integrazioni) e con il Regolamento CEE n. 259/93 in materia di rifiuti, con la Direttiva 2000/76/CE sull'incenerimento, con la Direttiva 84/360/CEE sull'inquinamento dell'aria (e succ. int. e mod.), confermate da Sentenze della Corte di Giustizia Europea (la più recente delle quali è proprio la Sentenza C-45/02 Antonio Niselli relativa proprio allo smaltimento di rifiuti ferrosi) e ribadite dai numerosi pronunciamenti in materia della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione italiane sulla corretta applicazione in Italia del diritto comunitario.

Le pericolose *innovazioni* introdotte nell'ordinamento italiano, ribadite e giustificate dalla recente circolare alle Capitanerie di porto inviata il 17 gennaio scorso a firma del capo di Gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dopo che le Procure di Udine e Venezia sono intervenute, tra il dicembre del 2004 e il gennaio 2005, nel rispetto della normativa comunitaria, con sequestri di rottami ferrosi destinati all'impiego diretto nei processi produttivi, stanno provocando un gravissimo conflitto tra il Governo e la magistratura che crea un clima di incertezza per gli operatori economici onesti e rischia di favorire comportamenti illeciti, che nel settore dei rottami ferrosi, e più in generale dei rifiuti industriali speciali e pericolosi, sono controllati dalla criminalità organizzata.

I traffici illegali

Le nuove norme introdotte rischiano di legittimare comportamenti e traffici illegittimi, favorendo la diffusione nel nostro paese di pratiche non consentite nel resto d'Europa.

A proposito dell'interesse della criminalità organizzata nel settore dei rottami ferrosi, il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri (NOE) il 6 ottobre 1999 ha consegnato alla Corte di Cassazione, in occasione della seconda giornata dell'Ambiente, il documento "Traffico illecito di materiali radioattivi" in cui si rileva, tra l'altro:

"Le considerevoli quantità di materiali radioattivi accumulate nelle strutture industriali tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 ed il concomitante dissesto delle organizzazioni governative dei Paesi dell'est europeo, nonché i rilevanti incidenti nucleari verificatesi all'estero, sono fattori

che hanno favorito la nascita e lo sviluppo di traffici illeciti di materiale contaminato da sorgenti radioattive.

In particolare l'importazione di ingenti quantitativi di rottami metallici e materiale ferroso che entrano nel nostro territorio, destinati per buona parte alle fonderie del nord, diventa oggetto di attenzione da parte delle organizzazioni criminali nazionali ed internazionali, al pari dei traffici abusivi di armi e stupefacenti. Come già emerso dalle indagini sul traffico dei rifiuti pericolosi ed urbani in diverse regioni italiane, è lecito presumere l'interessamento delle predette organizzazioni, meglio note come "ecomafie", che in virtù di una grande disponibilità finanziaria capace di organizzare trasporti e smaltimenti al di fuori di ogni controllo ed avvalendosi di professionisti insospettabili che fungono da anello di raccordo tra coloro che si devono disfare dei rifiuti radioattivi e chi materialmente rende operativo lo smaltimento illegale, ne traggono lucrosi profitti illeciti a tutto danno dell'ambiente e della salute dell'intera collettività.

Le notevoli quantità di materiali radioattivi accumulate nelle strutture industriali dell'Est europeo, hanno generato una classe di intermediari/faccendieri che offrono, al di fuori dei controlli internazionali, tali materiali di cui è dubbia sia l'origine che l'effettiva disponibilità.

Questi personaggi entrano spesso in contatto con trafficanti inseriti ai margini del mondo degli affari leciti che non disdegnano, all'occasione, di trafficare materiali che sembrano offrire facili guadagni.

Per tali motivi l'attenzione riservata dalle forze di polizia e dai vari servizi di informazione è sempre stata di livello elevato."

Anche i nostri servizi di sicurezza conoscono bene il problema. Nel numero 19 (gennaio-aprile 2001) della Rivista del Servizio di informazioni e sicurezza democratica SISDE "Per Aspera ad Veritatem - Rivista di intelligence e di cultura professionale" è stato pubblicato l'intervento effettuato da Umberto Moscato in occasione della conferenza effettuata presso il SISDE il 12 ottobre 2000 su "Inquinamento ambientale: aspetti generali. Allontanamento e smaltimento rifiuti: il rischio ecomafia e la situazione in Italia" in cui si rileva tra l'altro:

"Sono stati accertati 173 casi di traffico illecito di materiale nucleare dal 1992 al 1998. Su due milioni e 260 mila tonnellate di rottami ferrosi che passano attraverso i valichi doganali, sono stati rispediti al mittente, in quanto risultate contaminate, 15.000 tonnellate. Sono stati accertati e denunciati 66 responsabili di laboratorio, accertati 113 reati penali ed eseguiti 17 sequestri, tra il 1997 e il 1999, per un valore pari a 2.200 milioni. (...)."

Le ricadute sull'apparato produttivo

Bisogna ricordare innanzitutto che l'industria siderurgica italiana, decima nel mondo e seconda in Europa dietro la Germania e davanti, nell'ordine, a Francia, Spagna e Regno Unito, è ancora oggi per dimensione e qualità uno dei settori più rilevanti dell'economia nazionale (100 mila occupati tra diretti ed indiretti, 34 miliardi di Euro di fatturato). Nel 2004 nel nostro paese si sono prodotte 28,3 milioni di tonnellate d'acciaio grezzo (+ 5,6% rispetto al 2003) e si sono consumati oltre 33 milioni di tonnellate equivalenti di prodotti siderurgici finiti (+ 2,4%). La siderurgia italiana ha utilizzato circa 16 milioni di tonnellate di minerali di ferro (100% import) e oltre 21 milioni di tonnellate di rottame, di cui oltre un terzo d'importazione.

L'Italia (dati 2003) è al 9° posto tra i principali esportatori e al 4° tra i principali importatori, ma con un deficit commerciale di 5,2 milioni di tonnellate equivalenti d'acciaio a differenza, ad esempio della Germania e della Francia che, pur figurando anche tra i maggiori importatori al mondo di prodotti siderurgici, sono in ogni modo esportatori netti con un saldo commerciale attivo.

Il problema della fusione accidentale di sorgenti radioattive indebitamente contenute nei rottami metallici si è posto a livello internazionale fin dagli anni Ottanta. In Italia i primi episodi si sono registrati a partire dal 1990. Il primo caso italiano ufficialmente dichiarato risale al 1988 e riguarda la fusione di rottami metallici contenenti Co60, seguito dagli altri nel 1989 (Sr90), nel 1991 (due casi, Cs137 e Am241), nel 1993 (Cs137), nel 1995 (Cs137), per arrivare all'incidente verificatosi nel 1997 presso lo stabilimento Alfa Acciai di Brescia quando la fusione di sorgenti di Cobalto 60 e di Cesio 137 di alta attività ha gravemente danneggiato l'azienda.

L'evento ha avuto inizio il 13 maggio 1997 e si è concluso a metà luglio per una durata di ben 65 giorni. Ha causato la compromissione di un'intera linea di fusione, la contaminazione delle polveri di abbattimento fumi e del prodotto finito, nonché l'esposizione a rischio radiologico dei lavoratori. La perdita di fatturato è stata stimata attorno ai 40 miliardi di vecchie lire. Durante tutto il periodo si è ricorso alla cassa integrazione per i lavoratori di tutti i comparti produttivi con il coinvolgimento di circa 200 unità al giorno, ogni lavoratore ha perso mediamente tre settimane lavorative per un monte ore complessivo pari a 50000 h. Il costo sostenuto dall'Azienda, sia in termini di bonifica sia in termini di costi fissi insopprimibili in mancanza di produzione, è di gran lunga superiore ai 10 miliardi di vecchie lire. Le polveri e i prodotti contaminati permangono a tutt'oggi in azienda, seppure in completa sicurezza, in quanto non esiste in Italia un sito idoneo a riceverli.

L'ultimo grave incidente radiologico in ordine di tempo si è verificato nel 1998 in Spagna presso l'acciaieria Acerinox, ad Algeciras, nei pressi di Gibilterra. La fusione accidentale di rottame metallico contenente sorgenti di Cs137 e di Co60 ha provocato la formazione di una nube radioattiva che, diffusasi grazie alla concomitante azione dei venti, ha contaminato mezza Europa, a più di 2000 Km dal luogo in cui avvenne l'incidente. A seguito dell'incidente la Spagna è intervenuta con alcune disposizioni vincolanti poi trasposte nel "Protocolo de colaboracion sobre la vigilancia radiologica des los materiale metalicos".

Nella Regione Piemonte nel periodo giugno 2000 - ottobre 2001, si sono registrati almeno cinque eventi anomali, quattro relativi alla fusione di sorgenti di Americio 241 (73 Bq/Kg) ed uno relativo alla fusione di una sorgente di Radio 226 (19 Bq/Kg) con la conseguente contaminazione non solo dei pani di alluminio ma anche delle scorie di fusione, dell'allumina, delle polveri di abbattimento fumi e dell'ambiente interno alla fonderia. In tutti i casi si è trattato di sorgenti di bassa attività presumibilmente riconducibili a rivelatori di fumo o a parafulmini radioattivi e questo ha limitato l'impatto radiologico sia sull'ambiente che sulla salute.

Nel 2001 nel cantiere navale Morini di Ancona furono rinvenute lamiere radioattive provenienti da due colate della fonderia "Makstil" di Skopje in Macedonia, dove era stata fusa una sorgente di "cobalto 60" in arrivo dalla Bulgaria. All'inizio di quest'anno si è chiuso il procedimento giudiziario che ha condannato a nove mesi il presidente del cantiere navale, Mario Sardella per aver stoccato materiale contaminato ed esposto a rischio i lavoratori, ed il macedone Kamev Tomislav proprietario della fonderia per non aver trasferito materiale radioattivo in Italia.

In seguito all'incidente presso l'Alfa Acciai, la Regione Lombardia aveva ritenuto necessario un provvedimento che concretizzasse l'obbligo della sorveglianza radiometrica sui rottami, già prevista peraltro dal D.lgs. n. 230/1995. E' stata quindi adottata dal Presidente della Giunta regionale un'ordinanza contingibile e urgente, la n. 57671 del 20 giugno 1997 che impone una serie di controlli da effettuarsi all'esterno dei contenitori utilizzati per il trasporto del carico di rottami o altri materiali, al momento dello scarico e nelle fasi che precedono la lavorazione, dopo la fusione, sulle scorie e le polveri derivanti dall'impianto di abbattimento e nelle aree di lavoro a maggior rischio di contaminazione.

Da quando è entrata in vigore l'ordinanza lombarda e le aziende si sono attrezzate per la sorveglianza radiometrica agli ingressi merce sono stati scoperti, nel periodo 1997-98, 113 carichi

di rottami contaminati da sorgenti radioattive su TIR sfuggiti ai controlli doganali, quasi tutti destinati ad aziende metallurgiche della provincia di Brescia ove risiede la maggiore concentrazione di impianti di seconda fusione. Circa l'80% dei carichi era trasportato su gomme, il resto su rotaia. L'84% dei carichi era costituito da rottami ferrosi. L'ordinanza è tuttavia decaduta.

Inoltre, nel periodo 1996-98 su 2,3 milioni di tonnellate di rottami ferrosi in ingresso dai valichi doganali di Gorizia, Villa Opicina e Valico Sant'Andrea, più di 15 mila tonnellate sono risultate radioattive e bloccate al confine. Purtroppo non disponiamo di dati recenti, ma l'introduzione (o il tentativo di introdurre) sul territorio italiano materiali contaminati da sostanze radioattive è aumentata in relazione alle dismissioni o ristrutturazioni di impianti ed apparecchiature militari. Si stima, infatti, sulla base di misure di controllo effettuate in questi anni, che la frequenza di incontrare carichi contaminati sia di circa l'1% sul totale dei rottami importati (equivalente a 70-80 mila tonnellate).

Il 13 gennaio 2004 all'Acciaieria AFV Beltrame di Vicenza è accaduto di fondere una sorgente radioattiva finita, per cause ancora non chiarite, tra i rottami in ingresso allo stabilimento. L'emergenza è scattata non appena gli autoveicoli preposti allo smaltimento delle polveri di abbattimento dal sistema di filtrazione a maniche installato sulle emissioni dei forni sono transitati attraverso il portale di controllo della radioattività posto all'uscita dallo stabilimento. La sorgente radioattiva non è quindi stata rilevata all'ingresso perché presumibilmente schermata o sigillata, ma solo dopo, quando a seguito della fusione, si è liberata nei fumi del forno fissandosi alle polveri raccolte dai filtri. L'evento ha assunto i connotati dell'emergenza per i valori molto alti riscontrati sul particolato, pari a 25000 bequerel/kg, e per la rilevante quantità di materiale che è risultato contaminato, 250 t. Il radionuclide responsabile della contaminazione è il Cesio 137. L'attività è stata sospesa e gli operai sottoposti ad esami clinici.

La sorveglianza radiometrica sui rottami

L'art.157 del D.lgs. n. 230/1995 in materia di radiazioni ionizzanti prevede che i soggetti i quali, a scopo industriale o commerciale, compiono operazioni di fusione di rottami o di altri materiali metallici di risulta sono tenuti ad effettuare una sorveglianza radiometrica sui predetti materiali e rottami, al fine di rilevare la presenza in essi di eventuali sorgenti radioattive.

Le modalità di applicazione della presente norma dovevano essere specificate in un decreto del Ministero della Sanità. A distanza di 10 anni il decreto applicativo non è stato emanato e ciò costituisce una grave mancanza visto che in Italia arrivano più di 7 milioni di tonnellate di rottami l'anno.

E' pur vero che molte aziende italiane siderurgiche, si sono dotate volontariamente (o in base all'ordinanza della Regione Lombardia) di strumentazioni di rilevamento, i cosiddetti portali. Ma per un'azienda che si è attrezzata, l'altra non l'ha ritenuto indispensabile. E non si tratta solo di acciaierie che recuperano il rottame ferroso, ma anche di fonderie di rottami di zinco od alluminio.

E', comunque, vero che le industrie siderurgiche e metallurgiche sono la parte finale della filiera riguardante i rottami ferrosi e non ferrosi e che, per quanto attiene alle loro responsabilità queste siano da mettersi in secondo piano rispetto a quanti prima utilizzano e poi dismettono una sorgente radiogena ed a coloro che recuperano e commercializzano i rottami.

Considerare i rottami "tal quali" come "materie prime secondarie", prima delle indispensabili fasi di selezione, trattamento e certificazione di qualità, significa spostare il rischio e la responsabilità "da monte a valle" della filiera a totale danno delle aziende che producono acciaio, riciclando rottami.

La prevenzione primaria dovrebbe, invece, essere assicurata molto più a monte, laddove la distrazione di chi dismette o l'inconsapevolezza di chi recupera e commercializza rottami, possono causare gravi danni a terzi, siano essi lavoratori, imprese o semplici cittadini.

Non è un caso che su questo tema della sorveglianza radiometrica dei rottami la Unione Europea richieda agli Stati membri di incoraggiare l'introduzione di sistemi diretti al rilevamento di sorgenti radioattive nei principali nodi di transito: quali le dogane e in luoghi come i grandi depositi di rottami metallici e negli impianti di trattamento e riciclaggio.

La risposta

La F.I.S.M.-Federazione mondiale dei sindacati metalmeccanici, in occasione della Conferenza mondiale della siderurgia del 10-12 aprile 2000, ha redatto la "Dichiarazione di Washington" in cui si sottolineano i rischi inerenti all'esposizione a materiale radioattivo e si esprime una particolare preoccupazione per il pericolo crescente connesso al trattamento irresponsabile dei rottami radioattivi per il pericolo cui vengono sottoposti i lavoratori e i cittadini che vivono nelle vicinanze di stabilimenti siderurgici e si chiede il rigoroso rispetto dei livelli e dei limiti consentiti a tutela della sicurezza e della salute, adottando anche normative più severe in materia di tutela ambientale.

Il W.W.F. internazionale, nell'ambito della campagna "Detox" (declinata dal W.W.F. Italia - Onlus nel nostro paese con la campagna "Svélenati") chiede nuove regole, parametri e soglie più rigorose per gli inquinanti chimici per ridurre l'esposizione ad agenti tossici che incidono sulla salute e sull'ambiente, ha presentato reclami formali alla Commissione Europea chiedendo che siano avviate procedure d'infrazione per la violazione della normativa e del regolamento sui rifiuti, sull'incenerimento e sulle emissioni in atmosfera per le norme introdotte nell'ordinamento italiano sul concetto di rifiuto nel decreto legge n. 138/2002 (convertito nella legge n. 178/2002) e sulla derubricazione, contenuta nella cosiddetta delega ambientale (legge n. 308/2004), dei rottami ferrosi e non ferrosi dalle disposizioni e dai controlli propri delle operazioni di recupero del ciclo dei rifiuti).

Le proposte

W.W.F. Italia - Onlus e F.I.M. - C.I.S.L. chiedono a Governo e Parlamento che:

- **Siano cancellate al più presto quelle disposizioni (contenute nell'art. 14 della legge n. 178/2002 e ai commi da 25 a 29 dell'articolo unico della legge n. 308/2004) che contrastano con i principi, gli obiettivi e le procedure previste per il recupero dei rifiuti dalla normativa comunitaria e dal D.lgs. n. 22/1997;**
- **Vengano definiti e approvati tre diversi provvedimenti, di natura regolamentare, che individuino e descrivano, rispettivamente:**
 - a) **le operazioni di riciclo/recupero dei metalli o dei composti metallici, come previsto anche dall'Allegato II B della Direttiva 75/442/CEE, e quindi dei trattamenti preventivi necessari a fare in modo che i residui industriali recuperati possano essere ri-immessi, tramite l'istituzione di un sistema di certificazione, nel ciclo di produzione e consumo senza rischi per l'ambiente e per la salute dei lavoratori e dei cittadini;**

- b) gli interventi prioritari dal punto di vista tecnologico (apparecchi di radiosorveglianza alle frontiere e alle dogane) procedurale (tracciabilità dell'origine/destinazione dei rottami) e dei controlli (impiego di personale APAT, con funzioni di polizia giudiziaria, in ispezioni e accertamenti) per rendere più sicuri i traffici transfrontalieri di rifiuti nel nostro paese (secondo quanto previsto dal Regolamento CEE n. 259/1993), per assicurare l'elevata protezione dell'ambiente e i controlli efficaci, tenendo conto, in particolare della specificità dei rifiuti pericolosi (secondo quanto previsto dall'art. 2 del D.Lgs. n. 22/1997) e verificare che siano garantite la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dei lavoratori, delle popolazioni e dell'ambiente (secondo quanto previsto dall'art. 10 del Decreto legislativo n. 230/1995);**

- c) i contenuti del Decreto ministeriale del Ministero della salute, in accordo con il Ministero per le attività produttive, atteso da 10 anni, previsto dal terzo comma dell'art. n. 157 del Decreto legislativo n. 230/1995 (che recepisce la normativa comunitaria sulle radiazioni ionizzanti), che obbliga alla sorveglianza radiometrica i soggetti che, a scopo industriale o commerciale, compiono operazioni di fusione di rottami o di altri materiali metallici di risulta.**

Roma, 17 marzo 2005